

malatelevisione

L'Authority del parco nazionale marino della Grande barriera corallina, in Australia, ha messo sotto indagine i produttori della serie televisiva Usa, *Survivor*, per aver sorvolato in elicottero colonie di uccelli marini. L'accusa rivolta al celebre «reality show» riguarda un episodio che è andato in onda la scorsa settimana negli Usa e sarà mostrato domani sera in Australia, in cui due dei naufraghi vengono trasportati per pranzo in elicottero a Russel Island nella Grande barriera corallina. Qui, i due si riportano indietro alla base dei pezzi di corallo come souvenir da mostrare agli amici.

help!

PERCHÉ È DEPRESSO L'ORSO POLARE DELLO ZOO DI N.Y?

Franco Fabbri

Bevo molti caffè, in una giornata normale. Entro in un bar, e c'è una radio che trasmette la canzone di Elisa. Dopo qualche ora entro in un altro bar, e c'è una radio che trasmette la canzone di Paola Turci. E al prossimo caffè, in quel medesimo bar, o in un'altra parte della città, o altrove, sentirò Alex Britti, o ancora Paola Turci, o ancora Elisa. Nell'arco della mia dose quotidiana di caffè (e aggiungendo supermercati, negozi, taxi, sale d'aspetto) avrò esaurito ogni curiosità su quelle voci e su quelle canzoni, e comunque si sarà spento qualsiasi desiderio, se mai ne ho avuto uno, di possederle. Per quale ragione dovrei pagare il costo di un CD per poter riascoltare una musica che mi viene proposta gratis dovunque? Mi sembra una constatazione elementare. Eppure i discografici si interrogano sulla crisi del mercato, puntano il dito sulla

pirateria e su Napster, come se scaricare un file di qualche megabyte fosse una sciocchezza (con le nostre linee telefoniche?), e invece premere REC e PLAY su un radioregistratore fosse un'operazione che richiede una laurea in fisica. Adesso scoprono che l'Italia è di nuovo un paese dove si comprano più dischi stranieri che nazionali. Fenomeno di interpretazione non facile, perché a volte può succedere che in una stagione fra i dischi stranieri ce ne siano di migliori, e non necessariamente perché siano costati di più. Ma la questione del valore sfugge, non solo ai discografici. Sono state spese tante parole da critici e studiosi sulle valenze e le funzioni sociali della popular music, sull'aggregazione, sugli stili di vita, che è finita in un angolo una questione non marginale: che questo o quel pezzo di musica "piace", viene preferito a un altro perché

"è più bello". Perché - in modi complessi, non facili da decifrare - sollecita l'attenzione, stuzzica la memoria, vibra in sintonia (o in contrasto) con i nostri movimenti. Fino a che non scatta l'abitudine, o la noia. Come insegnano le più elementari strategie del fascino, per fare conquiste bisogna curare il proprio aspetto, e allo stesso tempo non farsi vedere troppo in giro. Sembra invece che i discografici si domandino - e commissionano anche ricerche costose - come mai per prodotti mediamente bruttini, e che si mostrano a ogni angolo di strada, la gente non faccia la coda nei negozi. Anni fa lo zoo di New York pagò quindicimila dollari a un team di psicologi per scoprire come mai l'orso polare era depresso. Un tale, sentita la notizia, commentò: "Se mi dai cinque dollari te lo dico io perché l'orso polare è depresso a stare a Central Park."

leggende rock

Gli Eagles per la prima volta in Italia il prossimo 14 luglio. La storica band americana suonerà a Lucca nell'ambito dell'«Erixon Summer Festival», una rassegna nata quattro anni fa e che ogni stagione porta sul palco i grandi nomi della musica internazionale. Il concerto degli Eagles si svolgerà in piazza San Martino. E sarà l'unica data italiana del lungo tour europeo della band che ha affascinato con i suoi ritmi west coast le generazioni degli anni Settanta. Con pezzi divenuti ormai dei leit motiv, come la gloriosa *Hotel California*.

Come Baraka, Franti, Rucker, Scott, Badu e forse meglio di loro, l'artista rappresenta oggi quella «Slam poetry» che accende da qualche anno la cultura statunitense  
**Saul Williams, il poeta nero dell'hip hop**

Silvia Boschero

ROMA Chi ha avuto la fortuna di imbattearsi grazie a qualche cineclub in quella bellissima pellicola che era *Slam* (premio della critica al Sundance nel 1998), ricorderà il poeta Ray Joshua declamare dal cuore di un penitenziario di Washington Dc versi pesanti come macigni, come nella tradizione della più bella e furiosa poesia afroamericana. Quel poeta sullo schermo era Saul Williams, nella vita rapper, attore, pensatore, mistico... poeta dunque.

Se esiste una poesia realmente aderente ai nostri giorni, quella è proprio la poesia afroamericana: penetrante, accesa, radicata e invasiva è capace di unire chiunque nel segno di una straordinaria comunicatività. Che siano gli occhi di fuoco di Saul Williams ad accendersi al ritmo della cosiddetta "slam poetry" (la poesia d'impatto) o che siano altri grandi come quelli di Amiri Baraka, dei Last Poets, KRS One,

Filosofo e attore, si forma con Ginsberg, Lennon ed Hendrix. Ama Shakespeare e rivendica il potere della parola

tando *Slam*. Poi ha ascoltato e letto i Last Poets, Allen Ginsberg, Jim Morrison, John Lennon, Stevie Wonder, Fela Kuti, Jimi Hendrix. Tasselli che sono andati a creare il mosaico della sua esplosiva personalità. Suo è il testimone lasciato dai grandi Public Enemy. Un testimone che Saul Williams impugna come uno scettro, combattendo giorno e notte una lotta sincera per rivendicare il «Potere alla Parola». Prosegue Saul: «Nella Bibbia sta scritto: all'inizio c'era il mondo. E Dio disse: che luce sia! E ci fu la luce. Dio lo Disse, non lo pensò, non lo scrisse, non lo cantò, e così facendo forgiò il mondo. Noi tutti siamo creatori, lo siamo attraverso la Parola. Uno il suo scopo, e mica uno scopo di poco conto, la consapevolezza del genere umano: «Quello che è riuscito a fare Bob Marley. Quello che mi aspetto e per cui sto lavorando».

Un lavoro poi, che non è infiorato dalle produzioni edulcorate dell'ultimo

R&B, ma forgiato a lettere di fuoco da una band di pura potenza rock. Così tanto che *Amthyst rockstar*, prodotto assieme al bianchissimo Rick Rubin (già con i Red Hot Chili Peppers, i Beastie Boys ma anche i Public Enemy), a tratti ricorda la migliore furia

black-rock del Living Color, a tratti sembra far parte dell'ultimo progetto di Roni Size, con la voce disperata di Zach De La Rocha che rappa su ritmiche spezzate. E non mancano gli ospiti: alla batteria fa la sua comparsa Chad Smith (Red Hot appunto) e nel duetto poetico di *Coded language* c'è Dj Krust. Nel cuore di questa tempesta di suoni, incroci culturali e ritmiche, c'è poi il fiume in piena delle sue parole, così profetico e grave da immaginarlo ancora in quel penitenziario di Washington Dc mentre recita una parte che gli calza a pennello. Saul è pronto a giurarci che questa è la sua vita, vissuta sul filo delle rime pericolose e difficili da domare. Il più deflagante poeta-mc d'America si è già aggiudicato l'appellativo di profeta visionario del nuovo radicalismo hip hop, eppure subisce in alcuni ambienti intellettuali afroamericani una sorta di ostracismo dovuto alla sua retorica-non retorica, ad una descrizione della condizione umana spesso cinica e non mediata dalla compassione. Ma la compassione, quando si deve compiere una missione, è una parola tabù e definire quella di Saul una "missione" rasenta la verità, grazie anche ad alcuni fatti della sua vita estremamente "romanzeschi": «Mia mamma fu portata via a forza da un concerto di James Brown per poter farmi nascere», scrive in *Alohim 1972*. Si sa, i poeti, non vivono la nostra stessa dimensione.



**Penny for a thought (Un penny per un pensiero)**  
 Cancella i cartoni vuoti dell'Apocalisse della via lattea con le immagini di un pianeta perduto. In cerca di un sogno americano. Questo pazzo ha pensato di poter condurre il suo fischio sulla luna fino a far saltare Dms fuori dalla colonna sonora di un cartone animato di Southpark. I neri pensavano di pagare per poter riscattare le proprie famiglie dalla schiavitù. Invece ora noi compriamo le catene e i legacci, il fumo e gli alcolici. E loro stanno pagando me per registrare questo disco molto più di quanto tu possa pensare. Qualcuno può dirmi cosa posso fare con questo denaro? Sì, dread, dimmi cosa dovrei fare con questi soldi. Esattamente quanto costa liberare Mumia? Che cosa farebbe lui della sua libertà? Parlerebbe alla radio? La programmazione delle radio è proprio questo: un lavaggio del cervello vuoto di propositi. Ad essere onesto, talvolta la libertà di parola mi innervosisce. E tu: che cerchi un martire in un uomo, i capelli come una criniera e una mano protesa. In un mondo di pensieri aspri, difese reazionarie e contro-intelligenza che cosa è esattamente l'innocenza? Fanculo. Credo nella brutalità della polizia. Cosa ne pensi se pagassi le tue preghiere? A chi devo fare incassare i miei assegni? Un bambino fissa uno schermo incandescente trafitto da storie violente. Suo padre adolescente gli dice che questa è la vita, non quella merda di Barney. Un dinosauro porpora che parla di amore, un uomo nero che parla di sangue. Quale dei due va preso sul serio ragazzo? Chi ha costruito la tua arma figlio? Haridcore. Frutto degli elementi che stanno al centro della terra. Fanculo. Continuerò a parlare fino a che la mia gola emetterà un suono

Saul Williams

Una manifestazione di fans contro la chiusura del sito di musica. Intanto nasce MusicNet per scaricare brani a pagamento

**Il popolo di Napster sfila a Washington**

Bruno Marolo

WASHINGTON Torna l'ordine su Internet. I colossi dell'industria discografica stanno vincendo la loro battaglia contro Napster, il sito "anarchico" che distribuisce musica gratis.

Mentre il senato americano, assediato dal popolo di Napster, discute il modo migliore per mettere le redini al sito e costringerlo a rispettare le leggi sul copyright, tre grandi aziende si sono unite per colonizzare il territorio in cui si era avventurato per primo. America On Line, EMI e Bertelsman hanno fondato una società chiamata «MusicNet», che farà a pagamento quello che finora Napster ha fatto gratis. Metterà a disposizione del pubblico un enorme catalogo di dischi che potranno essere scaricati da Internet e riprodotti, pagandoli con la carta di credito.

La notizia è piombata come un fulmine sul popolo di Napster, che oggi si è riunito a Washington per far sentire la sua voce. Qualche centinaio di appassio-

nati ha marciato sul senato, dove una commissione ha iniziato un dibattito che ormai pare superato dai fatti.

Sembrava che ci fosse un concerto rock, sotto la cupola del congresso americano. Un manipolo di divi controcorrente ha sostenuto davanti alla commissione che Napster è un fenomeno nuovo e non può essere assoggettato a regole stabilite quando ancora non esisteva Internet.

«Su Napster - ha spiegato Chuk D, ex cantante del gruppo Public Enemy - i giovani possono registrare canzoni gratis, come in passato le registravano dalla radio. Ma l'industria discografica non è in pericolo. Lo dimostra il fatto che le vendite di dischi sono aumentate». Dalla stessa parte si è schierato Don Henley, un ex del gruppo Eagles. Ma Ted Nugent, un rocker degli anni 70 diventato produttore discografico, e Ken Berry, un dirigente della casa discografica EMI, hanno sostenuto che Napster è come un candelotto di dinamite sotto la diga dei diritti di autore: se non verrà spento, sarà l'anarchia. I ragazzi di Napster distribuivano

magliette ai loro tifosi e invitavano tutti per la sera a un concerto del gruppo Dispatch, per fare sentire la loro presenza a Washington con un uragano di decibel.

Ma Hank Barry, direttore esecutivo del sito Internet, era visibilmente preoccupato. «Abbiamo letto con interesse - ha detto, con un sorriso acido - le notizie sulla fondazione di MusicNet e aspettiamo di saperne di più». Dal suo punto di vista, MusicNet è il drago che potrebbe uccidere il cavaliere errante. Userà la tecnologia di RealNetworks, il più noto videojukebox di Internet, per vendere online i dischi delle tre case discografiche fondatrici: Warner Music (parte del conglomerato Time Warner - America On Line), EMI e BMG. Ha in programma di allearsi con tutti gli altri grandi editori di musica per costituire un immenso negozio virtuale. Presidente provvisorio di MusicNet sarà Rob Glaser, il boss di RealNetworks.

«Abbiamo cominciato bene - ha detto - ma il nostro obiettivo è di crescere ancora molto, e vi assicuro che crescere-

mo in fretta». Le tecnologie collaudate da Napster saranno messe al servizio del profitto. Del resto, era inevitabile che finisse così. Il 6 marzo, un tribunale ha ordinato a Napster di bloccare entro 72 ore la distribuzione gratuita di musica protetta dal copyright. L'ingiunzione è stata applicata soltanto a metà, perché l'ingegnosa tribù di Internet ha trovato facilmente il modo di aggirare i filtri installati contro voglia da Napster. All'intervento della magistratura seguirà probabilmente quello del congresso, che alla fine del dibattito cominciato oggi detterà le regole del gioco. Ma in ogni gioco vince chi ha più soldi da puntare. Probabilmente riprodurre canzoni su Napster diventerà talmente complicato che il grande pubblico preferirà spendere qualche dollaro e servirsi sul catalogo proposto da MusicNet. Il gigante non ha nulla da temere dagli squattrinati entusiasti di Napster. Se mai, dovrà misurarsi con un rivale del suo calibro: Duet, il sito che stanno allestendo la Sony e il conglomerato francese Vivendi.

Esce «No more shall we part», dodici brani dal tono sorprendente: l'artista libera l'anima e scopre la compassione

**Nick Cave, dalle tenebre alla tenerezza**

ROMA Il re delle tenebre è tornato. Ma sulle desolate lande disegnate dal suo incredibile estro poetico, le stesse di Scott Walker e Leonard Cohen, è sorto un raggio di sole. Non che il songwriter australiano abbia deciso per una rapida virata verso paesaggi spensierati.

L'umore è ancora crepuscolare, ma l'attitudine da cui nascono le dodici canzoni di *No more shall we part* è più quella del crooner maturo e rasserrenato che quella dell'angelo maledetto, fumoso e in qualche modo distruttivo, a cui eravamo abituati.

Forse non piacerà ai puristi di Nick Cave questo disco dove il nostro canta anche in modo lievemente diverso dal solito, più pulito, come se avesse liberato l'anima dai pesi che l'avevano grava-

ta per troppo tempo.

Sarà l'amore ritrovato per una donna (che ha sposato, come lui stesso canta, il giorno dell'eclissi da inguaribile noir romantico), sarà la vicinanza costruttiva dei suoi Bad Seeds, ma quest'uomo, che sembra rilassarsi nella quiete di una nuova dimensione borghese, casalinga, è sicuramente cambiato.

Al cambiamento avranno sicuramente contribuito le esperienze artistiche portate avanti attraverso diverse discipline, dal momento che il nostro menestrello non è stato certo con le mani in mano in questi quattro anni di assenza.

Ha allargato la sua ricerca, da uomo adulto: ha diretto il Meltdown festival di Londra, ha realizzato un tributo a Henry Smith, ha recitato nella piece

scritta da lui stesso *The Secret Life of The Love Song*, per poi chiudersi nei mitici Abbey Road Studios di Londra a registrare il nuovo disco.

A quattro anni dall'ultimo *The boatman's call* e a poco più di tre dalla raccolta del suo meglio, il nuovo Nick Cave, è da prendere definitivamente con sé, trafitti dal languore di ballate irresistibili guidate dalla presenza importantissima del piano come nella riletta di *Love letter* o in *As I sat sadly by her side* (dove la donna al fianco della quale guarda fuori dalla finestra è proprio la moglie, quella a cui con tutta probabilità è dedicato il titolo del disco "Non ci separeremo mai più"), o lasciare.

Anche se è lo stesso Cave a sottolineare come non esista in realtà alcuna



linea di demarcazione tra il passato e il nuovo corso, e a sottolineare come *The boatman's call* (quello che allora si credeva dovesse segnare la fine della vena poetica del cantautore), sia stato proprio un passaggio verso questo *No more shall we part*. Come a dire, che la maturità, a quarantatré anni suonati, è arrivata adesso, ma è ovviamente figlia del passato.

Sicuramente è figlia della più che fruttuosa collaborazione con i suoi "Cattivi semi": Blixa Bargeld, Thomas Wydler, Martyn Casey, Conway Savage, Jim Sclavunos e Warren Ellis e Mick Harvey agli splendidi arrangiamenti di archi che ancora una volta caratterizzano il suono del loro leader senza strappare mai di un millimetro e soprattutto, senza impadronirsi della scena, di

quel teatro dei sentimenti languidi che Cave mette in piedi ancora una volta trafiggendoci il cuore.

Un vero e proprio affresco di vita, a tratti sensuale e drammatico, a tratti cadenzato da una sottilissima ironia, dove la vita, anche nel suo lato più oscuro, va affrontata in maniera calma, riflessiva, senza eccedere, ma fermandosi sulla soglia confortante della propria casa, un vero guscio che separa dall'esterno, ad osservare come vanno le cose del mondo.

Come una lunga e melodica colonna sonora che riassume i venti tumultuosi anni di carriera di questa icona ribelle dell'indie rock e li risolve, se possibile, in una sola parola, la compassione.

s. b.